

LA KENOSIS

Tutti i cristiani dovrebbero familiarizzarsi con questa parola. Partiamo da un esempio concreto: il morbo di Alzheimer. E' un tema così oscuro... Si preferisce non parlarne, limitandosi ad esprimere pietà per la persona colpita e per quanti le stanno intorno. Noi tutti sogniamo la possibilità di morire *in piedi*, con serena lucidità, abbandonandoci al Padre della vita, ma per molti di noi non sarà così. Esistono malattie che hanno i tratti di una morte piena di disfacimento, segnata dalla perdita e dall'assenza di sé, dal totale svuotamento, giorni e notti di deterioramento e di impotenza. *Nessuna parola clericale può consolare questa desolazione insopportabile.*

Tra le lettere di Paolo, ce n'è una, inviata alla piccola comunità di Filippi, situata nel nord della Grecia. Quattro capitoli, intensi e confidenziali. Paolo scrive a persone che conosce da cinque o sei anni e le sue parole sono segnate dal *fatto che si trova in carcere*, forse ad Efeso. Al cap. **2,5-10**. Paolo riporta un inno che i Filippesi già conoscevano; un inno di soli sei versetti, che recitavano nelle loro assemblee. La comunità di Filippi sente di dover annunciare **che c'è qualcosa di fronte alla quale tutti, e ovunque, devono piegare le ginocchia:**

Dio in Cristo *svuotò se stesso* per rendersi simile alla condizione dell'uomo, accettando tutti i rischi che questo comporta, persino affrontare una morte spietata e umiliante. Scrivendo alla comunità che soffre per il comportamento egocentrico di alcuni, Paolo invita a guardare al Cristo e a imparare da lui *che ha scelto non di dominare o primeggiare, ma di farsi servo e di far scomparire ogni altra prerogativa. Non c'è vita più umana di quella che si svuota per servire gli altri.* E' il servizio che dà all'uomo la sua statura più grande e autentica.

Se per rendersi simile agli uomini il Cristo ha dovuto svuotarsi, significa che nella vita su questa terra noi sperimentiamo uno **svuotamento di cui non riusciremo mai a comprenderne la ragione.** Tutti ci auspichiamo una vita umana che non incappi nella strettoia dello svuotamento. Ma tale svuotamento non c'è bisogno di sceglierlo: **esso appartiene alla condizione umana e verrà a noi, inesorabilmente.** Per tutti verrà, prima o poi, uno *svuotamento* anche per chi non sprofonderà nel buco nero dell'Alzheimer. La nostra inesorabile *decadenza, la vecchiaia e la malattia* non stanno forse ad indicare **che nessuno riesce davvero a salvare la propria vita? Solo impegnandosi a stare vicino ai crocifissi, impareremo ad accettare la vita nella sua tragica realtà e accetteremo di dover vivere, prima o poi, una vita svuotata dall'impotenza e dall'inutilità.** Nello svuotamento ultimo della croce si **concentra ogni svuotamento umano**, a partire da quelli più iniqui, più umilianti o più deprecabili. Qui tocchiamo *il mistero che ci allibisce e ogni nostra parola è vana.* Paolo stesso dice di temere il giorno in cui si troverà *nudo*. Sente di vivere come in una tenda, teme i giorni della nudità e spera di essere rivestito *affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita* (2 Cor. 5,4). Ci spaventa il fatto che i nostri svuotamenti siano solo l'anticipo crudele e *insopportabile* della morte, ma vincerà la vita. **Nessuno di noi finirà vincitore, ma vincerà la vita che assorbirà ciò che è stato mortale, a volte troppo mortale.**

Che dire a quanti vivono accanto agli *svuotati*? Il *mistero* ci scava dentro e non lascia scampo a nessuno. Per questo, spesso, preferiamo fuggire. Paolo non si dilunga in sermoni futili di fronte alle difficoltà della comunità, ma invita invece tutti ad avere *gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*. Ricorda a tutti di *assumere la condizione di servo*. Paolo scrive al cap. 3, 8-11 della *lettera ai Filippesi: Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo, perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.* Il messaggio è limpido: **la condizione di svuotamento, che tante volte si impone o che con coraggio scegliamo, significa, nella concretezza della vita, assumere la condizione di servo.**

Nel nostro ambiente religioso e clericale siamo lontani dal mettere in pratica coerentemente le parole chiarificatrici di *Gesù* e di *Giacomo nella sua lettera*. Un indisponente autoritarismo, il sentirci gli unici detentori della verità, la smania di essere serviti e riveriti, sono per noi tentazioni continuamente in agguato. Del resto in tutti i campi è facile rendersi conto di come tutti sbandieriamo ai quattro venti il nostro impegno a servire il bene comune con spirito cristiano di vero servizio, ma spesso ci ritroviamo a prodigarci più per gli interessi del proprio ego, piuttosto che quelli del vero bene collettivo. Nel Vangelo scopriamo un atteggiamento che potrebbe esserci di grande aiuto nel vivere in modo più costruttivo e sereno, in uno spirito di serenità, i rapporti sociali e familiari. **Gesù di fronte a coloro che erano venuti ad arrestarlo non reagì violento, ma si consegnò loro**, offrendosi per quello che veramente era, senza maschere, senza assumere toni predicatori, disarmato di ogni autoritarismo, disponibile ad accettare gli eventi, senza nascondere a tutti i costi la propria fragilità. Questo atteggiamento evangelico ci potrebbe essere di grande aiuto anche in rapporto alla propria vita quotidiana. Se invece di volerla a tutti i costi sempre dirigere, predisporre, orientare, riuscissimo un po' di più, momento dopo momento a *consegnarci ad essa*, a lasciarci sorprendere, a meravigliarci e a farci portare da essa, con quanta meno ansia e con quale spirito di vero e gioioso servizio, potremmo vivere nei confronti non solo di noi stessi, ma anche di tutti quelli che la vita ci fa incrociare o ci ha messo accanto.